

Il Rapporto SVIMEZ sull'economia meridionale 2021: uno sguardo ai fondamentali

Il consueto Rapporto annuale Svimez sull'economia e la società del Mezzogiorno 2021 analizza le ricadute economiche e sociali della pandemia nella nuova geografia dei divari territoriali europei e italiani e offre una prima valutazione sulla partecipazione delle diverse aree del Paese alla ripartenza dell'economia nazionale. L'aggiornamento annuale di contabilità territoriale fornisce il «consuntivo» delle perdite asimmetriche sofferte da famiglie, lavoratori e imprese nell'anno della più profonda recessione dal secondo dopoguerra.

Il Rapporto in particolare evidenzia le debolezze strutturali del «Sistema Paese» amplificate dalla crisi da Covid-19 che soprattutto nel Mezzogiorno sviscerano le condizioni di vita delle famiglie e le opportunità di crescita delle imprese: le disuguaglianze generazionali e di genere; il digital divide; i diritti di cittadinanza limitati in sanità, istruzione e mobilità; le inefficienze del sistema giudiziario; la carenza di risorse umane e finanziarie nella Pubblica Amministrazione.

I dati relativi alla significativa accelerazione della crescita nazionale nel 2021, con un rimbalzo superiore alle aspettative di inizio anno, hanno indotto la SVIMEZ a procedere ad un aggiornamento delle previsioni ed alla loro estensione al 2024 per tenere conto dell'impatto degli investimenti del PNRR che proprio dal 2023 dovrebbero conoscere una significativa accelerazione. Acquisita una crescita 2021 del PIL italiano pari in media annua al 6,5%; +6,8% nel Centro-Nord; +5% nel Mezzogiorno, nel 2022 si stima che la tendenza espansiva continui anche se a ritmi ridotti: +4,1% a scala nazionale, con il Centro-Nord (+4,2%) e il Mezzogiorno (+4%) sostanzialmente allineati. Se queste tendenze saranno confermate, il Mezzogiorno parteciperà attivamente alla ripresa nel biennio post-Covid, a differenza di quanto avvenuto nelle precedenti fasi cicliche espansive. Nel 2023 il PIL italiano dovrebbe aumentare del 2,4%; in maniera più accentuata al Centro-Nord (2,6%) rispetto al Sud (1,9%). Nel 2024, in un contesto nazionale di indebolimento del tasso di crescita (1,9%), il differenziale Nord/Sud si mantiene intorno a mezzo punto percentuale (+2% nel Centro-Nord a fronte del +1,5% nel Sud).

Nel quadriennio le misure di politica economica complessivamente considerate offrono un contributo alla crescita cumulata del PIL nazionale pari a circa il 48%. L'effetto delle misure è maggiore al Sud, dove il contributo offerto dagli interventi arriva a coprire il 58,1% della crescita cumulata del periodo, a fronte di circa il 45% nel Centro-Nord.

*In questo quadro, l'analisi SVIMEZ sottolinea il vincolo alla crescita delle regioni meridionali determinato dall'insufficiente dinamica dei redditi da lavoro, ovvero una **“questione salariale”** (15,3% di dipendenti con bassa paga rispetto a 8,4% in quelle centro settentrionali), dal **basso tasso di occupazione** e dall'eccessivo ricorso al tempo determinato per quasi 920 mila lavoratori meridionali (22,3% al Sud rispetto al 15,1% al Centro-Nord) e al part time involontario (79,9% al Sud contro 59,3% al Centro-Nord), con effetti depressivi sulla dinamica dei consumi.*

Sul fronte delle politiche, la SVIMEZ rimarca la principale novità intervenuta per far fronte alla transizione al post-Covid: grazie alla nuova Europa del Next Generation Eu, la coesione economica, sociale e territoriale è stata promossa a obiettivo esplicito da conseguirsi con le politiche generali, non più solo con la politica di coesione. Una grande opportunità e insieme una grande sfida. Perché se altrove si può impostare la ripartenza come un ritorno alla «normalità», nel nostro Paese va spezzata la spirale perversa tra disarmo delle politiche nazionali, stagnazione economica e aumento delle disuguaglianze sociali e territoriali che, ben prima del Covid, e nell'arco di un periodo quasi trentennale, ha allontanato l'Italia dall'Europa, e il Mezzogiorno, e una parte del Centro, dal Nord con la dimostrata interdipendenza tra le aree del Paese più di quanto generalmente si ritenesse.

La SVIMEZ pone al Governo una serie di interrogativi in merito all'attuazione del Piano Nazionale Ripresa e Resilienza che riguardano sia i servizi alle famiglie che i contributi alle imprese.

*Buona parte dei **divari di genere** dell'Italia con l'Unione europea sono ascrivibili alla situazione delle regioni meridionali. La quota di donne NEET è molto elevata nel Mezzogiorno, quasi 900mila, con valori intorno al 40% rispetto al 17% nella media europea. A conferma della maggiore difficoltà di accesso al mercato del lavoro delle giovani donne nel Mezzogiorno, il tasso di occupazione delle 20-34enni laureate da 1 a 3 anni è appena il 44% nel Mezzogiorno a fronte di valori superiori al 70% nel Centro-Nord.*

*Migrazioni e diminuzione della natalità, insieme all'incremento della mortalità media rispetto agli anni precedenti a causa degli effetti diretti e indiretti della pandemia, hanno determinato la contrazione del **tasso di crescita della popolazione** registrata nel 2020: -6,4‰ in Italia, -6,2‰ al Centro-Nord, con punte del -7‰ nel Mezzogiorno.*

*Nel 2020, anche a causa della pandemia, la **povertà** assoluta è aumentata sia per le famiglie sia per gli individui. Sono oltre 2 milioni le famiglie italiane povere, per un totale di più di 5,6 milioni di persone. Di cui oltre 775.000 nelle regioni meridionali per circa 2,3 milioni di persone. Il Mezzogiorno si conferma la ripartizione territoriale in cui la povertà assoluta è più elevata con un'incidenza del 9,4% fra le famiglie (era l'8,6% nel 2019).*

*Nel campo della **sanità**, si registrano valori di spesa pro capite mediamente più bassi nelle regioni del Mezzogiorno. La netta riduzione dell'assistenza ospedaliera operata per massimizzare i risparmi immediati non è andata di pari passo con il rafforzamento dei servizi alternativi all'ospedale, in primis la medicina territoriale e l'assistenza domiciliare integrata, alle differenze nelle prestazioni erogate dai diversi Servizi sanitari regionali, associandosi il fenomeno ormai strutturale della migrazione dal Sud al Nord del Paese dei cittadini alla ricerca di cure mediche.*

*Quanto alla **giustizia** ampio e persistente si rivela il divario di efficienza tra i tribunali del Centro-Nord e quelli del Mezzogiorno, seppur in graduale riduzione: nel 2019 per chiudere un procedimento civile occorrevano circa 280 giorni nei tribunali del Nord, 380 al Centro e quasi 500 nel Mezzogiorno (in rapporto alla popolazione).*

Nel 2019 un processo penale si chiudeva al Nord in 290 giorni (+9% rispetto al 2004), in 450 giorni al Centro (+23% rispetto al 2004) e in 475 giorni (+7%) nel Mezzogiorno.

*La spesa in **istruzione** - diminuita in Italia dai circa 60 miliardi del biennio 2007-2008 a circa 50 miliardi negli ultimi due anni (in euro costanti 2019) – registra una flessione del 15% che sottende un calo vicino al 19% nel Mezzogiorno e del 13% nel Centro-Nord. L'esiguità di risorse investite impedisce di sciogliere i nodi strutturali di una popolazione meno istruita anche con riferimento alle generazioni più giovani, e dello scarso accesso da parte della platea studentesca ai titoli terziari brevi e professionalizzanti. Gli *early leavers* meridionali che lasciano prematuramente il sistema formativo sono il 16,3% al Sud a fronte dell'11,2% delle regioni del Centro-Nord: 253mila giovani meridionali con al massimo la licenza media e fuori dal sistema di istruzione.*

*Il divario interno si manifesta nel settore della **mobilità** sotto due profili: a) la dotazione infrastrutturale a lunga distanza (alta velocità ferroviaria, collegamenti aeroportuali, etc.); b) l'offerta di servizi di mobilità a corto raggio. Per il Mezzogiorno si registra un duplice vistoso livello di sotto dotazione, da un lato quella relativa ai servizi del trasporto pubblico nelle aree urbane, dall'altro lato quella dei servizi innovativi e flessibili della *sharing mobility*. E nell' evidente **digital divide**: nel Mezzogiorno è più elevata la frequenza di persone senza competenze digitali (4,3% della popolazione) o con competenze basse (47,8%), mentre nelle regioni settentrionali prevalgono coloro che hanno un alto livello di competenze digitali (32% nel Nord-Ovest e 30,8% nel Nord-Est).*

Alcune considerazioni generali nella prospettiva PNRR

*Sia consentito qui esprimere alcune, personali considerazioni di contesto, provocate dal Rapporto ma che riguardano **le principali sfide** legate all'attuazione del PNRR in funzione di una effettiva riduzione dei divari territoriali fra Nord e Sud del nostro Paese, ed all'interno del Mezzogiorno stesso. Che consistono in primo luogo nell'assorbimento delle risorse stanziare dal Piano per il Sud, in funzione dello sforzo aggiuntivo richiesto dalla loro "messa a terra". In secondo luogo, nel rendere effettivo il coordinamento tra PNRR e politica di coesione nazionale ed europea favorendo le complementarità tra le due leve di intervento. In terzo luogo, nel valorizzare, con l'agenda congiunta di riforme e investimenti opportunamente tracciata dal PNRR, il contributo alle transizioni "gemelle" - verde e digitale - delle regioni del Sud e negli altri territori in ritardo di sviluppo, all'interno di un disegno unitario di politica industriale capace di mettere a frutto il posizionamento strategico del Paese nel Mediterraneo.*

*A fronte di esse, su un piano più generale, tuttavia, va purtroppo rilevato come l' invocato "ritorno dello Stato" si è trovato e tuttora si ritrova, **da un lato**, a fare i conti con l'assenza di strumenti*

adeguati – si è parlato di un nuovo intervento straordinario da realizzare senza strumenti straordinari – laddove l'ultimo tentativo di riordino e restituzione allo Stato centrale di competenze confusamente trasferite con la riforma del Titolo V alle Regioni, e sconfitto nel referendum del dicembre 2016, ha segnato la fine di un possibile percorso di ammodernamento che, senza nostalgie per modelli d'intervento del passato - impossibile oggi ripetere l'eccezionale storia della prima Cassa per il Mezzogiorno con la sua capacità tecnica e organizzativa e con il coordinamento delle politiche straordinarie con quelle ordinarie presidiate da un Comitato dei Ministri - potesse riguardare anche i profili di maggiore coesione territoriale del nostro Paese.

E dall'altro - contestualmente all'impoverimento delle capacità progettuali e dei "corpi tecnici" degli apparati ed al dilagare dei conflitti centro/periferia – a venire interpretato piuttosto secondo una ideologia anti-imprenditoriale e neo-assistenzialista, che non ha trovato di meglio dell'adozione di misure di sostegno e meccanismi redistributivi, in sé necessarie ed urgenti, ma spesso mal concepite. Così restituendo del Mezzogiorno l'atavica immagine di un'area di sussistenza pronta a sostenere soprattutto le ragioni della sua popolazione più anziana e ad alimentare ulteriormente la drammatica emorragia dei propri giovani più attivi e preparati. E a dispetto di quanto pur si è riscontrato - all'avvento della tragica pandemia da Covid - in termini di una inattesa capacità nei cittadini del Sud di disciplinamento verso le regole stabilite con limitatissimi episodi di ribellione sociale.

La pandemia ha scoperto tutte le fragilità della (ipotizzata) aspirazione collettiva alla solidarietà e ad un disegno condiviso di maggiore giustizia economica e sociale, smentita dalle molteplici divergenze tra le istituzioni territoriali e dalla lentezza burocratica del sostegno agli immediati bisogni essenziali.

*Benchè ci sia stato chi dichiarasse di contare ancora sulla irreversibile fine a livello globale del modello di economia di mercato, e, a livello nazionale, sulla contestuale risposta alle crisi d'impresa ad esempio accrescendo la presenza pubblica nelle industrie chiave nonchè ipotizzando persino la ricostituzione di un "nuovo IRI" (dimenticandone le originarie caratteristiche di ente pubblico privatistico finanziario e intermediario tra lo Stato e il mercato), si è data fortunatamente occasione, da un anno a questa parte, di tornare, a livello di governo centrale, ad un tasso di maggiore competenza e concretezza al fine di: **1)** attuare e portare a termine il piano vaccinale; **2)** sostenere, con il massimo della determinazione e della coesione, una ripresa che può essere affrontata solo unendo le forze e implementando gli accordi maturati in sede europea, in funzione degli investimenti strategici per i quali si è verificata la massima disponibilità proprio nella direzione che indicano da tempo le nuove emergenze ambientali, economiche, sociali e oggi anche sanitarie; **3)** soccorrere con rapidità e mezzi adeguati e ai diversi livelli necessari, le esigenze improrogabili di tutti gli attori economici, dagli imprenditori ai lavoratori contrattualizzati e non, in funzione di una riapertura delle attività.*

*Nella consapevolezza, **da sempre minoritaria nel dibattito “meridionalista”, stavolta a proposito del Pnrr**, che i sostegni allo sviluppo sono tali unicamente se consentono di mettere in moto processi virtuosi in grado di **autoalimentarsi ed affrancarsi dalla dipendenza esclusiva dalla spesa pubblica**; e, al di là della pur comprensibile rivendicazione di quote percentuali di risorse - la riserva del 40% sull'ammontare complessivo degli interventi nel Sud, fondamentale, corrisponde a un passo avanti rispetto al precedente 34% rientrandovi i fondi europei e un fondo complementare aggiuntivo di 30 miliardi sul bilancio statale - **che quelle monetarie non hanno mai di per sé garantito la qualità e la lungimiranza del loro impiego e non possono essere l'unica risposta al problema della crescita dell'Italia e del recupero dei divari territoriali, in mancanza di incisive riforme strutturali e correzioni nella politica di bilancio, indispensabili a che il Paese possa uscire dal suo declino.***

Inoltre va nuovamente ribadito che il Sud non è più da tempo trattabile come area omogenea e che modalità di intervento non appropriate rispetto alle caratteristiche territoriali, non solo non produrranno risultati duraturi, ma possono perfino erodere o distruggere le potenzialità esistenti. Le strategie di intervento necessitano di essere necessariamente diversificate e strettamente correlate ai bisogni di ogni singola realtà locale; quella che può rivelarsi un'efficace soluzione di intervento in una certa realtà, può trovare ostacoli o rivelarsi un boomerang in un'altra.

Quante di queste necessità siano state interamente recepite nel PNNR è ad oggi altamente controverso: a cominciare dall'indispensabile potenziamento delle capacità ancora del tutto carenti delle autonomie locali – principalmente i Comuni - di presentare i progetti, e sulle quali si sta cercando di intervenire in corso d'opera, con misure opportune (personale aggiuntivo a termine, consulenze, assistenza tecnica di CdP) ma ancora insufficienti rispetto alla dimensione dei problemi.

Solo una maggiore responsabilizzazione delle classi dirigenti - politiche, burocratiche, imprenditoriali, sociali - alimentata anche nello scambio continuo con i poli universitari e di ricerca esistenti sul territorio - può infine tradursi anche in una possibilità di rendicontazione ai cittadini ed alle loro aggregazioni circa gli esiti dell'azione pubblica (“accountability”).

In vista della ricostruzione di quel rapporto di fiducia fra società ed istituzioni, da tempo ormai deteriorato, se non del tutto estinto, ma che si rivela, al pari di altri, ingrediente (“capitale sociale”) altrettanto indispensabile al successo delle pur cospicue misure messe in campo.

**Carlo Riviello - Dirigente pubblico
Gruppo MEIC Potenza**

n.b. la redazione del presente articolo è precedente alla crisi Ucraina ed alle sue conseguenze economiche.